

Carlotta Angeloni

ROMA Quest'estate sono addirittura sbarcati a cadenze settimanali. Centinaia di immigrati, sulle coste di Sicilia, Calabria e Puglia soprattutto. 65 fra pakistani e iracheni a Capo Rizzuto, 76 anche dal Bangladesh e dalla Liberia a Linosa, ancora 89 iracheni e pakistani a Ragusa, 58 sudanesi nel trapanese. Gli ultimi ieri: una settantina di persone sono sbarcate a Linosa, altri 61 a Lampedusa. Dall'inizio dell'anno sono circa 5 mila gli immigrati arrivati nell'arcipelago delle Pelagie. Le coste della Sicilia e delle isole minori sono le più battute. «Perché, solo in questi mesi estivi, la crescita si è attestata su un 30% in più rispetto al 2001». Conferma Don Giovanni Perego, responsabile area nazionale Caritas Italiana. Nella quasi totale dimenticanza dei media, si sa è estate, mentre la più sbandierata maxioperazione di controllo, dal nome evocativo «vie libere», si svolge naturalmente sulla sponda opposta. Valga per tutte l'immagine surreale di 22 curdi sbarcati l'8 agosto scorso con il loro carico di dolore e povertà, in mezzo ai bagnanti festosi di uno dei più pubblicizzati villaggi Valtur del Sud, quello di Otranto.

Ma avvisaglie dell'aumento dei flussi, ce n'erano già state nei primi mesi dell'anno, quando gli sbarchi erano raddoppiati, soprattutto in Sicilia. E quando a Lampedusa e Pantelleria, nello stesso periodo, gli arrivi sono stati quanti tutto l'anno precedente. Certamente nessuna diminuzione in attesa della nuova legge Bossi/Fini, anzi. Circola l'idea fra gli operatori che, se l'arrivo regolare diventerà praticamente impossibile, aumenteranno quelli irregolari. «Ecco perché noi della Caritas continuiamo a ripetere che sempre di più serve un'attenzione allo sviluppo interno di ogni paese, agli scambi, alla cooperazione». Aggiunge don Perego. Mentre la situazione è ormai gestita da veri e propri racket, che lucrano e smistano il traffico degli immigrati, in zone ben delimitate. Gli Albanesi in Puglia, i Turchi in Calabria, gli Algerini/Tunisini in Sicilia. E i delinquenti, quelli veri, scelgono ben altre vie per entrare. Così i rifugiati, o i richiedenti asilo, diventano l'anello ancora più debole della catena. Come i 928 curdi del campo di Bari-Palese, sbarcati a marzo ma la cui situazione si è risolta da poco, soprattutto donne e bambini, che hanno già beneficiato di un assaggio del trattamento della prossima normativa. Trattati di fatto per due mesi nel campo, in attesa di accertamenti, dopo esser già scappati dal loro paese. In roulotte schierate a perdita d'occhio, in quello che era un ex aeroporto. «E all'uscita nessuna rete di sostegno. Ignoriamo dove siano, senza nemmeno sapere una parola d'italiano». Conferma Andrea Accardi, di Medici Senza Frontiere. E ben altre complicazioni riserva per loro la Bossi-Fini.

La procedura per la richiesta di asilo politico sarà liquidata in 20 giorni, compresi gli accertamenti nei paesi di provenienza. Decideranno commissioni territoriali italiane non ancora insediate, ai cui componenti non è richiesto alcun criterio di competenza. Un appello su un eventuale rifiuto ver-

Blitz in 11 regioni italiane: 449 allontanamenti. Ispezioni anche nei campi per la raccolta

”

Raffaele Sardo

VILLA LITERNO Sono passati tredici anni da quella notte tra mercoledì e giovedì del 25 agosto '89 dove, in un casolare di via Gallinelle, alcuni balordi aggredirono per rapinare un gruppo di immigrati e che costò la vita a Jerry Essan Masslo, un rifugiato politico sudafricano, arrivato in Italia due anni prima per trovare una vita migliore. Vi trovò solo la morte. Era scappato dal Sudafrica dove aveva perso negli scontri razziali il padre e una figlia di sette anni. Quella notte Jerry Masslo e i suoi amici fecero di tutto per difendere i loro pochi averi. Ma i rapinatori, due giovani del posto, di fronte a quella reazione imprevedibile, tirarono fuori le armi e spararono all'impazzata. Il bilancio fu di due feriti (Kirago Antony Yrugo, keniano e Bol Janson, sudanese) e un morto Jerry E. Masslo. Una morte che fece scalpore e che segnò

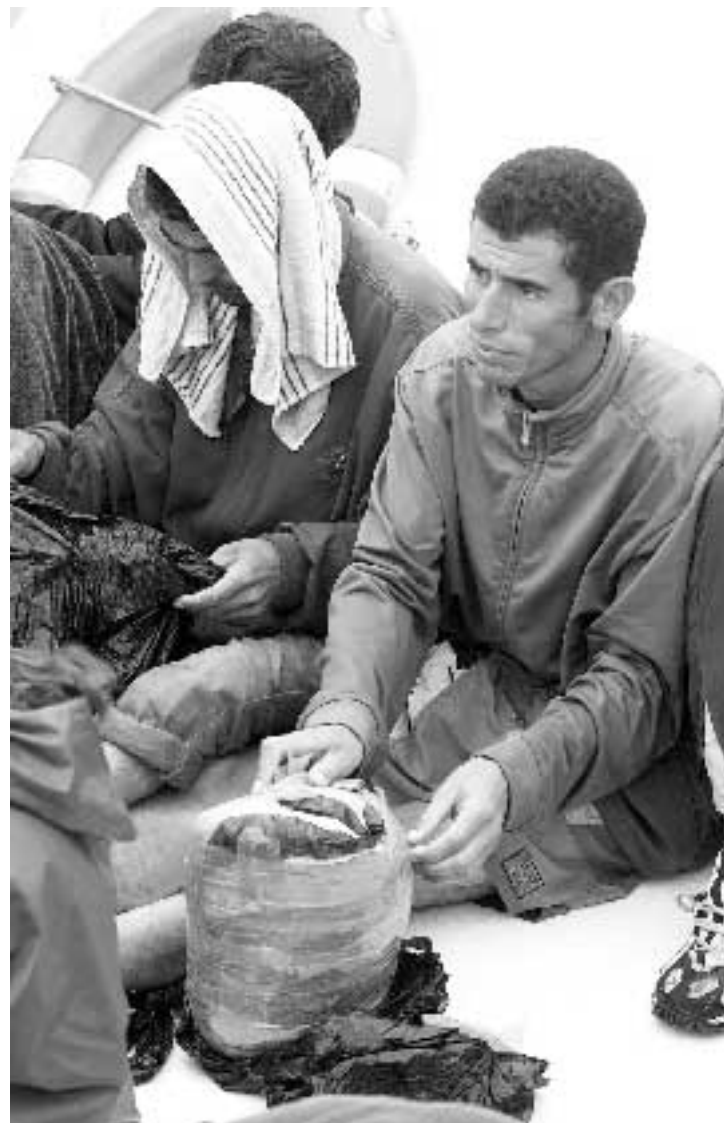
“ L'allarme della Caritas: Sicilia Calabria, Puglia Arrivano a centinaia e la Bossi-Fini non fa che favorire l'ingresso degli illegali



Ma il governo ignora l'emergenza che si è creata al Sud e apre la caccia ai clandestini in tutte le regioni italiane. Grazie a una direttiva del ministero

La linea dura non ferma gli sbarchi

Negli ultimi mesi gli arrivi degli immigrati clandestini sulle nostre coste sono aumentati del 30%



rà deciso dalla stessa commissione più uno, e in ultima analisi dalla magistratura: ma non avrà effetto sospensivo. «Così la sentenza di accoglimento della richiesta di asilo, potrà essere recapitata al malcapitato già tornato nel paese, dal quale era fuggito». Commenta Accardi. E al campo di S. Anna Isola

Capo Rizzuto, a 15 km da Crotone, temono anche la convivenza con coloro che potrebbero venire in futuro espulsi, e lo snaturamento di quello che era nato come un campo di prima accoglienza. «Verranno separati, con cancello, sorveglianza armata e telecomando a circuito chiuso». Spiega France-

sco Vizza, responsabile del settore immigrazione della Caritas. Mentre prima, chi aveva bisogno di un riconoscimento di identità, o era per vari motivi destinato all'espulsione, veniva portato a Lamezia Terme. Ma fosse solo questo: già le questure sono in allarme per quello che potrebbe diventare un

vero e proprio business dei contratti. Poco più di 700 euro come contributo da versare per i tre mesi precedenti alla dichiarazione di assunzione, con cui si certifica che si stava già lavorando. Il cui pagamento spetterebbe al futuro datore di lavoro, ma che saranno alla fine certamente pagati dal lavoratore. Insieme forse ad una tassa aggiuntiva per l'assunzione, chiesta dall'imprenditore senza scrupoli: in nero ovviamente, magari detratta dallo stipendio dichiarato.

Un gioco che potrebbe interessare anche ad associazioni malavitose, con la costituzione di vere e proprie false società. Per quella che viene considerata una massoneria, con 500.000 richieste in arrivo, e ritenuta il vero motivo dell'aumento degli sbarchi. Intanto il 9 settembre dovrebbe entrare in vigore la legge, se anche i moduli per prefetture, questure, e 8000 uffici postali, lo permetteranno. Non meraviglia che la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della legge, 15 giorni dopo la quale l'entrata in vigore della stessa è obbligatoria, non sia ancora avvenuta.

Ordine del Viminale: via alle espulsioni

Ecco la retata «Vie libere». Foglio di via a lucciole, clandestini e venditori ambulanti

Vladimiro Polchi

ROMA Il governo scalda i muscoli in attesa della Bossi-Fini. Con una maxi-espulsione di 449 immigrati irregolari, il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu verifica l'efficienza del suo apparato repressivo e sperimenta «un nuovo modello operativo di intelligence» per il controllo del territorio. Ma soprattutto compie «un ottimo allenamento in vista della nuova legge sull'immigrazione», come commenta pieno di entusiasmo il leghista Roberto Calderoli.

All'alba di ieri con 88 arresti, 244 denunce a piede libero e 449 espulsioni si è conclusa la vasta retata denominata «Vie libere». Un'operazione, voluta fortemente dal

ministro Pisanu e diretta a contrastare l'immigrazione clandestina, la prostituzione e il commercio ambulante abusivo. Trentasei le province coinvolte, undici le regioni: Piemonte, Liguria, Toscana, Sardegna, Lazio, Campania, Puglia, Umbria, Emilia Romagna, Veneto e Friuli Venezia Giulia. Favoreggiamento della prostituzione e dell'immigrazione clandestina, ricettazione, droga e commercio abusivo i reati contestati alle persone arrestate e denunciate. Per 449 immigrati irregolari (159 uomini e 290 donne, dedite alla prostituzione) è scattata la procedura di espulsione immediata: gli aerei charter sono già in volo verso i Paesi di origine. Particolarmente pesante il bilancio nella capitale. A Roma 43 persone sono state «accompagnate» alle fron-

tiere e 48 hanno ricevuto il decreto di espulsione. In Toscana 30 immigrate clandestine sono state rimpatriate e 68 accompagnate nei centri di permanenza temporanea. In Sardegna sono state espulse 60 persone, mentre nella sola Perugia sono state rimpatriate 35 donne. «L'operazione - si legge in una nota del ministero dell'Interno - ha portato a risultati eccezionali e intende dare un segnale forte contro il fenomeno della prostituzione». Segnale che dovrebbe a breve ripetersi a sentire il questore di Cagliari, Antonio Pitea: «Il ministro Pisanu intende proseguire su questa strada ed ha già previsto per le 11 regioni coinvolte la seconda fase dell'operazione entro il mese». La ripetibilità della maxi-retata viene confermata anche da Antonio Manganelli, vice

capo vicario della polizia e prefetto di Genova nei giorni del G8. «L'operazione di polizia - sostiene - ha il pregio di essere replicabile e contiamo di riproporla a più riprese e con frequenza anche in altre aree dell'Italia. L'operazione - prosegue Manganelli - è stata voluta dal ministro dell'Interno Pisanu ed è finalizzata a contrastare in particolare la prostituzione di strada e il fenomeno ormai dilagante dell'abusivismo commerciale».

Il Viminale considera l'intera operazione come «frutto di un nuovo modello operativo di intelligence che mira a svolgere una certissima opera di localizzazione di immigrati clandestini». Di cosa si tratta? In pratica a pochi giorni dalla Bossi-Fini, il ministro Pisanu con una serie di direttive avrebbe creato una nuova struttura formata da uomini dell'intelligence e «qualificati investigatori di polizia» che mira a seguire i movimenti dei clandestini sul territorio, «svolgendo un paziente lavoro di analisi». Giorgio Manari, questore di Lucca, conferma che «è stato sperimentato un nuovo modello, che con l'utilizzo di personale specializzato e maggiori sinergie consente una migliore efficienza a costi ridotti».

Intanto «un plauso al ministro dell'Interno» arriva dal vicepresidente del Senato, il leghista Roberto Calderoli: «È stato un ottimo allenamento per il nuovo corso imposto dalla legge Bossi-Fini». A rispondergli è don Vintio Albanesi. «Il governo - sostiene Albanesi - continua a non capire che è in corso un'emigrazione di popoli non risolvibile con operazioni repressive. Mi auguro solo - conclude - che non ci scappi presto un morto».

Eppure le espulsioni in massa proseguono. Ieri a Cerignola, 55 cittadini extracomunitari intenti alla raccolta di pomodori, sono stati espulsi, mentre quattro imprenditori sono stati denunciati per sfruttamento della manodopera clandestina.

hanno detto



ROBERTO CALDEROLI, Vicepresidente del Senato

«Un plauso al ministro dell'Interno e alle forze di polizia. La prossima volta spero inoltre che fra le regioni interessate ci sarà anche la Lombardia, i cui cittadini pagano un tributo altissimo ai fenomeni oggetto della repressione. Comunque è un ottimo allenamento per il nuovo corso imposto dalla legge Bossi-Fini»



ANTONIO MANGANELLI, vicecapo della Polizia

«La maxi operazione Vie libere ha il pregio di essere replicabile, e contiamo di riproporla a più riprese e con frequenza anche in altre aree dell'Italia. L'operazione è stata voluta dal ministro Pisanu ed è finalizzata a contrastare in particolare la prostituzione di strada e il fenomeno dell'abusivismo commerciale»



DON VINTIO ALBANESI

«Si continua a non capire che è in corso un'emigrazione di popoli non risolvibile con operazioni solamente repressive. Non ci vuole molto per capire che in questi interventi, prima o poi, ci scapperà un morto. Questo fenomeno deve essere affrontato con politiche di ampio respiro a livello europeo»

Sono passati tredici anni dall'assassinio del rifugiato politico sudafricano, una notte d'agosto a Villa Literno. In suo nome è nata un'associazione di medici volontari

Chi si ricorda di Jerry Masslo, ucciso per la raccolta dei pomodori?

uno spartiacque tra gli avvenimenti che fino ad allora si erano sviluppati a Villa Literno. In quegli anni nella cittadina avversana si producevano quasi un milione di quintali di pomodoro. L'oro rosso, però, doveva essere raccolto al massimo in un periodo di due mesi: Luglio ed Agosto. C'era lavoro per migliaia di persone e la possibilità di poter guadagnare abbastanza, lavorando sodo dall'alba al tramonto. C'era la possibilità di poter lavorare anche per i clandestini, visto il clima di illegalità diffusa in tutto l'Agro avversano, terra di camorra. Queste condizioni attirarono a Villa Literno, migliaia di giovani immigrati extracomunitari, provenienti so-

prattutto dai Paesi del Nord Africa. Ma con le migliaia di immigrati arrivarono anche tutte le contraddizioni che, inevitabilmente, queste situazioni si portano appresso. Spiravano venti di rivolta, quella più retriva e conservatrice. La paura si impossessò soprattutto degli abitanti di Villa Literno e dei comuni vicini.

Cominciarono le raccolte di firme, marce contro gli immigrati e tentativi di linciaggio contro «i neri». Un difficile incontro tra culture diverse e che in quelle condizioni non poteva essere pacifico. L'assassinio di Jerry Masslo segnò il momento di maggior tensione, ma anche l'inizio della consapevolezza di far prevalere valori

di tolleranza e di solidarietà. Dopo la morte del giovane sudafricano saranno in tanti a porsi il problema di una convivenza con etnie e culture diverse. Jerry Masslo era fuggito dal suo paese lasciando la giovane moglie e altri due figli. Era uno dei 3000 rifugiati in Italia, dove per entrarci e restare era stato necessario l'intervento di Amnesty International. Ma qui, in Italia, era uno qualsiasi perché il nostro governo riconosceva lo status di rifugiato solo ai profughi dell'Est. I suoi funerali, il 30 di agosto, portarono nella cittadina avversana, le più alte cariche dello Stato, sindaci con gonfaloni e, soprattutto, migliaia di persone. Sull'onda di quel tragico

evento, ripreso dalla stampa nazionale, nacque la «legge Martelli». Jerry Masslo, da politico qual era, aveva scritto un «manifesto». Erano anche i suoi sogni. Il giorno dei funerali, Alasane N'diaye, senegalese a nome del coordinamento CGIL dei lavoratori immigrati di Villa Literno lo leggerà davanti alle più alte cariche dello Stato: «Jerry aveva un sogno un mondo senza odi e razzismo, di tolleranza e di pace, di libertà e solidarietà. Un mondo dove l'uomo vale più di ogni altra cosa, dove la sua libertà è sacra, la sua dignità rispettata, i suoi diritti riconosciuti. Per questo Jerry viveva, sperava, lottava. Con sé portava il ricordo del suo paese oppresso dal-

l'apartheid, il dolore dei suoi cari massacrati. Jerry è morto, ammazzato da balordi, a Villa Literno, in una notte d'estate e con lui il suo sogno è finito. Ma ora il sogno di Jerry appartiene a tutti gli uomini, bianchi e neri, che si battono per una società libera da razzismi e odi, tollerante e solidale, dove sono riconosciuti i diritti individuali e collettivi di tutti gli uomini e di tutti i popoli della terra». Da allora, Jerry Masslo è diventato un simbolo per quanti guardano agli extracomunitari con gli occhi della solidarietà. E subito dopo la sua morte nacque un'associazione di medici volontari che porta il nome di «Jerry E. Masslo», per continuare il suo so-

gno. Opera con medici, infermieri, volontari, in modo del tutto gratuito, nel «Centro Fernandes», una struttura messa a disposizione dalla diocesi di Capua nel cuore «dell'inferno della domiziana». Nel regno della camorra di Francesco Schiavone, Sandokan, in quella terra di nessuno tra Napoli e il Garigliano dove si è concentrata buona parte dei «dannati della terra». «Curiamo persone afflitte nel corpo e nello spirito dalle più varie patologie» dice il suo presidente, Renato Natale - facendo a volte miracoli nel trovare i farmaci necessari, nel riuscire a praticare esami diagnostici, nel trovare soluzioni alle situazioni più disparate e sostituendoci spesso alle istituzioni sanitarie che non hanno certo a cuore le sorti di giovani clandestini, per lo più tossicodipendenti e prostitute. Ora Jerry riposa nel cimitero di Villa Literno. La sua tomba si trova quasi all'entrata. Ogni tanto qualcuno si ricorda di lui e gli porta anche dei fiori freschi.